



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa di Ordinazione diaconale
di Davide Damiano, C. O. e Davide Saron, C.O.
Chiesa di N. S. della pace, Brescia, 2 Giugno 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, Sia lodato Gesù Cristo!

La Parola di Dio, che è sempre rivolta a tutti, risuona oggi, certamente, con particolari accenti per i nostri due fratelli chiamati all'Ordine del Diaconato.

A loro, perciò, mi rivolgo con affetto, in modo speciale.

Carissimi Davide e Davide,

la nostra comune appartenenza alla famiglia di San Filippo Neri – anche se l'appartenenza mia, ora, non è più istituzionale (...ma ci sono realtà che superano questo livello poiché permangono anche quando si esce dai confini dell'istituzione; ...realtà che ci fanno davvero appartenenti anche quando si è dentro) sarebbe sufficiente a giustificare la mia presenza in questa cara Casa oratoriana di Brescia per conferirvi l'ordinazione diaconale; e vi ringrazio di cuore per l'invito.

Ma c'è pure un'altra ragione che rende lieta la mia presenza qui, in questo giorno: quella che nel febbraio scorso ricordavo, commemorando con voi il 50.mo anniversario della consacrazione episcopale di un grande Padre dell'Oratorio bresciano, il p. Carlo Manziana: l'amicizia di tanti anni con i Padri e i Fratelli di questa Comunità che ha onorato, con la vita e l'opera di tanti suoi figli l'intero Istituto dell'Oratorio, diffuso nel mondo e qui rappresentato oggi dal Rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica e dal Rev.mo P. Procuratore Generale, mio carissimo successore in questo incarico; e, in questa amicizia, l'amicizia con voi, carissimi Davide, l'amicizia che in tante occasioni è cresciuta e si è intensificata.

Sono felice dunque di essere qui ad ordinarvi diaconi in vista del Sacerdozio, carissimi, e di essere qui ad ascoltare con voi la Parola del Signore risuonata in questa S. Messa di Ordinazione.

Abbiamo ascoltato, da cap. VI degli Atti degli Apostoli, come e perché nella Chiesa di Dio i diaconi sono stati istituiti: per il servizio di cui c'è bisogno. L'onore che si riceve non è una onorificenza umana, ma deriva dalla nostra adesione profonda, di mente e di cuore, a ciò che il Signore attua attraverso la Sua Chiesa; l'onore deriva dal compiere fedelmente il servizio che un Altro ci ha assegnato. L'Apostolo Paolo ci ha messo di fronte, infatti, le ragioni profonde della scelta divina che ci coinvolge e a cui siamo chiamati a rispondere con la nostra adesione (2 Cor 4, 1-2.5-7): *«investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata»*: non siamo noi che abbiamo scelto; è vero, invece, che siamo stati scelti e presi a servizio! Come è vero che non siamo noi ad aver amato Dio: è Lui che, per primo, ha amato noi.

Mi piace ricordare, e non solo nella circostanza delle Ordinazioni, la verità da cui il grande Von Balthasar fu come folgorato nel momento in cui progettava la sua donazione al Signore: *«No, tu*

non servirai; tu sarai preso a servizio»! Non è tua l'iniziativa; non sarai tu a stabilire le modalità e le circostanze del tuo servire, ma Colui che ti prende oggi a servizio: quel Dio che ti ha amato dall'eternità e che oggi imprime alla tua vita un nuovo inizio, innestato sull'Inizio da cui tutto ha avuto origine!

L'Apostolo vi invita perciò, carissimi, a «*non perdervi d'animo*» e vi indica la strada da percorrere per essere degni della scelta di Dio: «*rifiutando – dice – le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi*».

Amo pensare, carissimi Fratelli, che cosa vi direbbe, in questo momento, il nostro P. Filippo, se fosse lui qui a commentare questa Parola del Signore.

E pensarlo è facile, poiché tutta la sua vita e anche le non molte parole che era solito pronunciare lo esprimono chiaramente: l'invito incessante all'umiltà, che è il vero atteggiamento fondamentale dell'uomo che comprende il senso della propria esistenza e dei compiti ricevuti: «*Dio – diceva P. Filippo – sempre ha ricercato nei cuori degli uomini lo spirito d'umiltà, e un sentir basso di sé. Figliuoli, siate humili, state bassi; siate humili, state bassi. Abbassatevi negli occhi vostri e degli altri, affinché possiate diventar grandi agli occhi di Dio. Spernere mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere se sperni* [non far conto del mondo, non disprezzare alcuno, non far conto di se stesso e nemmeno di essere disprezzato]».

Umiltà – lo sappiamo – è accogliere lo sguardo di Dio su di noi: quello sguardo rivolto dal Signore, nel momento della creazione, all'uomo opera delle sue mani, e poi all'uomo dopo il peccato originale, e al popolo schiavo in Egitto...; lo sguardo che trova la sua piena rivelazione nel Vangelo quando gli occhi di Gesù si posano sulle persone e sulla realtà: su Simon Pietro nel primo incontro e ancora nell'atrio della casa del sommo sacerdote, quando già l'apostolo lo aveva tradito (Gv.1,42; Lc.22,61), sulla gente prima di proclamare le Beatitudini (Mt.5,1), sul giovane ricco (Mt. 19,16-22), ed in tante altre occasioni, quella, per fare un solo esempio, in cui una vedova povera metteva nel tesoro del Tempio i suoi quattro spiccioli, «più di tutti gli altri» (Lc.21,1-4).

Lo sguardo di Dio è relazione con l'uomo, rapporto di comunione che approva, incoraggia, corregge, aiuta a riprendersi. Sotto questo sguardo è inevitabile pensare al *nostro sguardo* sugli altri e chiederci se ha le caratteristiche dello sguardo di Dio. Più che abbassare lo sguardo, umiltà, infatti, è guardare come Dio guarda; una virtù positiva che esige necessariamente la purificazione interiore, attraverso la quale l'uomo cresce e diventa ciò che Dio lo chiama ad essere.

Per questo non si può essere umili senza preghiera: la prima grazia che pregando si ottiene è esattamente la comunione con lo sguardo divino che immette nel cammino della *libertà*: la libertà dalle paure, dalle ansie, dall'abbattimento per gli insuccessi, da distruttivi sensi di colpa; la libertà di amare in modo oblativo, di servire senza pretendere compensi, di ascoltare, di capire, di immedesimarsi nella realtà dell'altro senza possederlo, di essere contento dei talenti ricevuti, senza invidie ed avviliti confronti, di impegnarsi al massimo con serietà ma senza seriosità, con senso del dovere e con responsabilità, ma conservando un sano umorismo e rinunciando ad eccessive durezza. Svanisce, allora, poco a poco, la vanità, e crescono il rispetto, il giusto "amor proprio" che è dignità, l'affabilità che non indulge a chiacchiere vuote, la franchezza nel dire le cose, il coraggio nelle situazioni che lo richiedono, la gioia che sgorga dall'essere in pace con se stessi perché consapevoli di essere "vasi di creta" ma contenenti un tesoro prezioso.

E' ciò che abbiamo ascoltato poco fa, carissimi Fratelli, dal Signore Gesù nel Vangelo (Lc10, 1-9), quando, dopo averci detto: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi*» ha aggiunto: «*Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe*»: pregate di essere mandati! A questo punto Egli dice: «*Andate!*», ma specificando: «*Ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada*»: andate

consapevoli che non siete voi i protagonisti della missione; che non dalle vostre forze e mezzi umani dipende l'esito; che non sarà mai facile il compito e che la vostra forza è quella che attingerete giorno per giorno dal Signore.

Carissimi, proprio per esprimere tutto questo, con il realismo e la concretezza anche dei gesti che la Chiesa, nella sua bimillenaria sapienza, sa e fa compiere, fra poco, vi prostrerete a terra, con il cuore commosso al pensiero di essere così amati da Dio, con il cuore poggiato sul pavimento e mai elevato in alto come in questo momento, mentre le Litanie faranno risuonare il nome della Vergine Santissima e di tanti Santi, e la Chiesa, con un abbraccio cattolico, abbraccerà, attraverso il loro ricordo, l'intera storia della salvezza, l'Antico e il Nuovo Testamento. Voi ricorderete tutta la vostra storia che giunge a questo nuovo inizio, e chiederete – e noi con voi – che la vostra vita si spalanchi al progetto di amore di Colui che vi ha scelti e vi ha chiamati ad *essere di Cristo* ancor più intimamente e fortemente di prima! Poiché è il vostro *appartenere a Cristo*, nel cuore e nelle opere, che vi renderà capaci di *diakonein*, di servire la Chiesa del Signore e di prepararvi così a servirla nel S. Sacerdozio di Cristo!

Il mio augurio e la mia preghiera per voi è che, nel ritmo dei giorni e delle opere, voi diventiate sempre più ciò che il Signore vi chiede di essere, e lo diventiate sulla “*via dell'Oratorio*” tracciata dal S. P. Filippo, animati dallo Spirito Santo che ricolmò il suo cuore, lo Spirito che ha la forza del vento e del fuoco, e la delicatezza dell'acqua sorgiva...

Buon cammino, carissimi Davide, la S. Madre di Dio vi accompagni con la Sua tenerezza e con la Sua dolce forza!

Sia lodato Gesù Cristo!

